

V. D. Io. Cryfostomus Vicecomes
Cler. Regul. S. Pauli, Pœniten-
tarius pro Eminentiss. & Re-
uerendiss. D.D. Hieronymo Bon-
compagno Bonon. Archiepiscopo,
& Principe.

Imprimatur.

Fr. Andreas Roueta de Brixia Sa-
cræ Theologiæ Magister Ordinis
Prædicatorum, ac Vicarius Ge-
neralis S. Officij Bonon.

Illustriss. e Reuerendissimo
Sig. e Padron Mio
Colendiss.



A benignità, che sì
prodigamente dal
di lei affetto pro-
uiene, esser dou-

rebbe vno sprone pungente, per
eccitarmi nel corso di questa pic-
ciola operetta à terminare nella
meta del suo pregiatissimo no-
me, mà nel rimirare sì pouero
questo parto del mio debole in-
gegno, altresì hò stimata mia
somma fortuna d' aricchirlo col
glorioso nome di V. S. ill: e Reu:
Anzi, se mi si concede di poter
liberamente parlare, LA GLV-

† A

STITIA

STITIA TRIONFANTE,
non poteua hauer miglior rico-
uero, che nel Palazzo d' un Si-
gnore, che de' suoi trionfi sōma-
mente ne gode; S'assicuri però,
che in quellomanca l'Opera sup-
plisce l'affetto del Cuore, che go-
de di dedicare

A' V. S. Illustriss. e Reu.^{ma}

Bologna li 158. Settembre 1678.

Deuotiss. & Obligatiss. Seruitore
Vicenzo Bonini.

COR-

C O R T E S E L E T T O R E.

www.libtoul.com.cn

Le Scene, che per se stesse nella sua volubilità, & inconstanza mostrano essere tutto finto quello, che di bello in se contengono, parimente non amano, che le finzioni. Per lo che le parole Deità, Fato, Destino, Cielo, e simili dourāno esser da te accettate come Poetiche, non pretendendo l'Autore, come Cristiano, che in alcun modo ripugnino alla S. Fede. Compatisci gl'errori, che la fretta sì à tui, come alla stampa hà permesso passarsi senz'auertenza. Vini felice.

*Al sepolcro d' Eunone per opera del
Sig: Vincenzo Bonini Comasco
gloriosamente illustrato.*

www.libtool.com.cn

O
vit-
torio-
so sepol-
cro, che ol-
tre al racchiu-
dere vn Rè per
l'opere sue illustre
vincitor dell' Oblio
ti rende Vincenzo, e la
bontà del Rè, che in te rac-
chiudi dalla Bontà di questo più il-
lustre si rende. Le perdite di
chi racchiudi nel seno sono vin-
cite, se meritorno da Vincenti
essere gloriosamente fabbricate:
passaggero, mira, e tacci; ti renda
muto la merauiglia: chi quì
dentro giace ti dà occasione
di merauiglia. Quì giacevno,
che viuendo perse, e morto
✽ per mezzo d' altri vince. ✽

G. P. B.

Al

Al Sig: Vincenzo Bonini per la
Sua Giustitia Trionfante.

V Incitor dell' Oblio entrambi siete,
Tùcō la penna, E unon col ferro vinse
Crudo cuor, fiera man quegli ne spinse
Della vita à toccar l'vltime mese.

*Mà à te tua dotta mna l'onde di Lete
Non porge nò, cui di gran gloria cinse
Le tempia il Dio di Pindo, e l' Tempo
auuinse ;
Acciò che il nome tuo fuga sua rete.*

V incitor dell' Oblio entrambi amiro;
Mà per te vincitor due volte intendo
Quello, e di due la gloria in te sol miro

*Anzi dirò, che di quì pur apprendo,
Che godrà il Giusto all'vltimo sospiro,
S'ogni Giusto per te viue morendo.*

D. Ant. Vic. Galluzzi.

INTERLOCVTORI.

www.libtool.com.cn

Eunone Rè de' Lacedemoni.

Lidia Regina sua moglie.

*Licurgo Prencipe , Fratello d'
Eunone , Amante d' Ariana.*

*Ariana Prencipeſſa confidente
di Lidia.*

*Liceſte confidente di Licurgo.
amante d' Ariana.*

Epaminonda Segretario d'Eunone .

Rofmira Damigella di Corte.

Bubulco ſeruo di Corte.

*La ſcena ſi finge il Palazzo
d' Eunone.*

I
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Lidia, & Eunone.

Eu.  On posso di meno.
Lid. E sarà vero?
Eu. Gl'effetti lo dimostreranno.

Lid. Non lo bramo.

Eu. Così vole l' obbligo di bon Rè.

Lid. E senza di voi che farebbe?

Eu. Sarebbe vn perder il Regno.

Lid. Mالا perdita vostra maggiore
dell'Vniuerso mi sembrerebbe.

Eu. Se i Dei proteggono li giusti,
aspettate [mia bella Lidia)
vittorie.

Lid. Sete dunque risoluto?

Eu. Nulla rittener mi puole.

Lid. E l'amor mio?

Eu. Tut.

Eu. Tutto puole; mà in tal occasione lo stimerei rigore.

Lid. Rigore chiamereste l' apprezzare la vostra vita?

Eu. Sì, perche m' impedirebbe il varco a gl' alori.

Lid. Sprezzati alori, se col pericolo della vostra vita rapirsi deuono.

Eu. Non è più tempo, ò Regina, di trattenerfi in complimenti, gl' affari della guerra à loro mi chiamano.

Lid. Così v' annoia il conuersar con Lidia?

Eu. Sallo il Ciel, se mi pesa il lasciarui.

Lid. Non lo credo.

Eu. Nel rittenermi brami le mie ruine.

Lid. Se così è più non parlo.

Eu. Dunque da voi mi parto.

Lid. Bestemmio ogni dimora.

Mà

Eu. Vi

Eu. Vi pentite?

Lid. Nò: mà temo le vostre disgratie.

Eu. Nulla temete, fra poco ci riuederemmo. *Parte.*

Lid. Ahi iniqua Fortuna, barbaro Fato, così mi tradisci con allontanarmi da chi, pur troppo adoro? Viurai Lidia, mentre lo sposo tuo ne perigli di morte anderà auanzandosi? Ah che vedo terminar le mie gioie, perire i miei contenti, svanire i miei diletti: E farà vero, che cōtro il voler delle Parche dalle spade nemiche fiammi il mio Sposo rubbato? correrò dunque anch'io contro il voler de' Fati ad incontrar la Morte. Mà, ò maledetto mio Destino, come crudelmente pietoso interrompi la carriera de' miei pensieri col porui per ostacolo la venuta di D. Ariana.

SCENA SECONDA

Lidia, & Ariana.

www.libtool.com.cn

Ari. Come così turbata rimiro
V. M: qual infausto accidente
rubbò alle guancie le rose, ed
al labro le parole?

Lid. Non sò, se mi dia il cuore a d
esprimerlo.

Ari. E' sì graue il dolore?

Lid. Più di quello vi pensate.

Ari. E' disperato il rimedio?

Lid. Disperatissimo.

Ari. Potrebbe si sapere ciò, che le
tormenta il cuore?

Lid. Purché si trouasse rimedio,
facile mi sembraria il palesarlo.

Ari. Chi sà Signora, che hoggi
Ariana non la consoli?

Lid. Me lo promettete?

Ari. Me ne spieghi la cagione.

Lid. Il Rè deue partirsi.

Ari. E per questo tante lagrime?

Lid. Eui

Lid. E vi par poco? partendosi
il Rè, intendo partirsi l'anima
mia dal seno, e perciò miracolo
l'appello.

Ari. E' partita per anche S. M?

Lid. Nò.

Ari. A che dunque malinconiz-
zarfi, se partito nò è? chi sà, che
mutato pensiero, non raffreni
entro le mura reali il passo?

Lid. E' disperato il caso, hò fatta
ogni proua, hò adoprato ogni
vezzo, mi son seruita d'ogn'
arte per ritenerlo; mà il tutto
in vano; onde non vi stupite,
se incessantemente io pianga.

Ari. Speri dunque il ritorno.

Lid. Ne gl' affari di guerra ogni
speranza è vana, e di già veddo,
che vnanimi i Numi alle mie
ruine n'aspirano.

Ari. Nasca dal suo valor la sua
speranza.

Lid. Abbatte ogni valor inuido

Fato,

A

Ari. La

Ari. La sua innata prudēza seruiragli di guida alle palme, e di scudo impenetrabile contro i rigori d'auversa fortuna.

Lid. Si : mà fortuna sol de' pazzi hà cura.

Ari. Dispera delle sue vittorie?

Lid. Nò: mà chi m'assicura della sua vita? Sprezzerei ogni vittoria , se mi costasse il suo sangue.

Ari. Grand' affetto, non lo niego: mà con questi affetti, ò Signora, mi sembra troppo crudele ; gli aggraua il di lui partire:

Lid. Temeraria farei se lo negassi.

Ari. Viua il Cielo V. M. non ama il suo consorte , mentre bramosa della sua morte si dimostra, volendo, che da lei non si parta.

Lid. Come dire?

Ari. Non vede, ò mia Regina, che gl' inimici vicini, superiori
di lor.

di forze à diffenfori del Regno
 stāno per impadronirsi del Pac-
 se? Non sa. che la presenza del
 Rè suo Consorte farà bastante
 à frenare il loro ardire, che se
 lontano di là dimorasse, chi
 l'assicura, che impadroniti
 del Regno, à viua forza scac-
 ciandolo di doue visse signore,
 non lo rendessero bersaglio di
 cruda morte?

Lid. Le vostre parole, ò Arianna,
 accopiate à quelle del Rè mio
 Signore, hanno gran forza per
 ismorzare l'ardore reso intol-
 lerabile al mio cuore; onde per
 hora mi quieto. Ecco il Pren-
 cipe Licurgo: Infauftissimo in-
 contro, rappresentando egli al
 viuo l'immagine del caro Eunone



S C E N A T E R Z A

Licurgo, Lidia, Arianna.

Lic. Felice incontro! Arianna il mio bene con Lidia?

Lid. E come quà nelle mie stanze Licurgo?

Lic. Giunsemi all'orecchio il rimbombo de suoi gemiti; onde sforzato à compatirla, come riuerrita cognata, e mia Signora vengo per estrarne la cagione di tanto cordolio.

Lid. Non v'è per anco nota la partenza del vostro fratello, e mio marito, già risoluto d'andare generosamente ad incótrare le spade nemiche, che minacciano al nostro regno l'ultimo estermínio? Hor considerate quánto pesi la sua partéza à voi, che gli sete fratello, e cauatene per consequenza il mio dolore. E poi m'adimandate, perche

cotanto m'attristi, e sparga
delle mie lagrime il regio suolo

Lic. Quando pensassi esserle ciò
à grado, prenderei di buon ani-
mo sopra le mie spalle la carica
di questa guerra, che allora mi
riuscirebbe leggiera, quando
potesse frenare il suo cordolio.

Lid. Gradisco li vostri affetti; mà
ritrouandoui frà tanto in età
tenera, che v'interdice i pro-
messi effetti, alleggerisco, in
segno d'aggradimento, in qual-
che parte, i miei dolori.

Lic. Grate mi riescono le di lei
voci, mà non s'appaga il core, se
non la vede in tutto sodisfatta,
e contenta.

Ari. in disparte Che ragionamenti
son questi? Ah traditore!

Lid. Nel rimirar voi viua im-
magine del fratello, il cuore sa-
prà nella di lui lontananza con-
solarsi.

10 A T T O
Ariana in disparte Che odo! d
perfida!

Lic. Resto molto tenuto àgl' affet-
ti di V. M. facendo ella tanta
stima d'vn suo deuotissimo
Seruo.

Ari. in disparte Saldo mio cuore.

Lid. Non sò, Prencipe Licurgo,
complire; dicoui solo, che mi
dichiaro per molto obbligata
à vostri sensi.

Ari. in disparte si può dire di più?

Lid. Non posso più trattenermi;
polcia che vn certo affare d
molta importanza à se mi
chiama.

Ari. In disparte Và in tãta mal'hora

Lic. Alle mie stanze m' inuio.

Regina viuite felice, e sperate.

Parte

Lid. Sperando dunque mi parto.

Parte

Ari. Regina viuite felice, e sperate

sperando dunque mi parto! Grã
parole;

parole; per ben ponderarle,
 alle mie stanze m' inuio; mà,
 se di meglio non scopro Ariana
 dall' Amante, Eunone dal fra-
 tello è tradito.

SCENA QVARTA

*Si chiude la Sala Regia, e comparisce
 il Cortile.*

Bubulco Solo.

Bu. Io non sò, che Diauolo sia
 entrato in questa corte; ella vâ
 tutta sottolopra, il Rè pare vn
 Torro saluatico, la Regina vna
 Vacca indiauolata, Licurgo vn
 Becco scatenato, Arianna vna
 Capra infuriata, in somma nō
 se gli puol più dir Corte, mà
 ben sì casa del Diauolo, hauen-
 do ogn'vno sì bruttamēte con-
 trafatto il viso, che paiono gat-
 ti Mammoni, Bertuzie scortica-
 te, e serpenti inueleniti. Frà

tante contese solo l' Illustriss.
 Baronaccio Antichissimo di
 Corte il Sig. Bubulco Sgarga-
 nelli si troua in pace, amato
 dalla Sig. Rosmira, amicissimo
 del Cuoco, deuotissimo della
 Botte, & obligatissimo seruito-
 re de' buon bocconi, mà ecco la
 bellissima mia Sig. Poltrona di
 questo cuore, suisceratissimo
 guazzetto dell' anima mia.
 Amorino mio bello insegnami
 tù il principio mattaforico, &
 i primi Rudimèti di Razorica,
 che gli Eccellentissimi Sig. Mae-
 stri Pasquino, e Marforio lascio-
 rono scritti, douendo incontra-
 re la mia bella Lafagnona, che
 quà se ne vola.



S C E N A Q V I N T A

Babulco, Rosmira.www.libtool.com.cn

Bab. Men belle colà sù nell' altitonante Cielo le stellifere stelle risplendono al paragone dègl'occhi tuoi luminosi, che paiono per apūto duoi buccchi di grattucia. Pieno di calliganti calligini il Sole Febeo ralembra mi, quel Febeo Sole dico, che, guidando la quadriugante Carozza di quel briconcel di Fetonte, camina per l' olimpico Cielo, se risguardo te mio bellissimo Sole, che auanzi di bellezza i più bianchi Indiani, che habit'no in India. La brutta quatraquatia di Madonna Venere ralembra mi, al paragon tuo, la più brutta vecchia rampona, che camini sù per la terra, essendo, che la vostra bellissima bellezza mi fa

A 5

parer

parer, che siate la Signora, che di mezza quaresima si sega. *Ergo, con tutto questo, concluditur, che voglio dire, bacciamus manum ad Signoriam vestram Madonam Rosmiram.*

Ros. Il Cielo mi guardi da Donna, che sappi di Latino. Caro il mio Bubulco, parlate in modo che potiate esser inteso da chi con tutto il cuore v'adora.

Bu. O bella parola! da chi con tutto il cuore v'adora: eh bordelina mia, bello il mio musino, tù mi sei pur tanto, tanto carino.

Ros. Eh' amoroso mio boia, quãto temo, che qualchedun' altra non ami, e poi vadi burlando Rosmira, che da vero tutta abbruccia.

Bu. Allafè, alla fè, che ci hai colto.

Ros. Mi vado disperata ad ucidere, se in questa opinione più lunga-

gamente dimori. Di mmi, lascia-
rai d' amar altra, che me?

Bu. Possi io esser affogato, se
posso far di meno.

Ros. Guidonaccio, dunque fin quì
m' hai burlata?

Bu. Piano, piano Madonna Sig.
Mia, nelle cose d' amore vi vol
stemma, e non saltar di subito
alle bestialità.

Ros. Và alle forche, nè mi com-
parire più d' auanti, ò ch' io ti ti-
ro vna pignatta in faccia. *Parte*

Bu. Con vn stuffato dentro. Vè,
vè, che scultrettolaccia, man-
caua anco questo cacodemo-
ne à compire la Platonica Regia
in questa Corte. Dunque per-
che io amo suisceratissimaméte
la Sig. menestra, e la molto ma-
gnifica Botte, deuo esser sprezz-
zato da Madóna Rosamuffa? eh
lo dissi ben' io, che prima d' ina-
morarsi d' vna damigella, era me

glio andar' alle forche ; da qui
inanzi voglio far l' amore con
l' Illustrissima Massara Patrona
www.libtool.com.cn
mia guazzattissimamente im-
brodagliata , e già che vedo
venire il Prencipe Licurgo , à
quella volta m' inuiò.

S C E N A S E S T A

Licurgo , Liceste.

Lic. Mi doueresti à bastanza ha-
uer' inteso.

Lices. Sono troppo seueri,ò Pren-
cipe , i suoi comandi.

Lic. Li comandi de' Prencipi
non deuono esser da sudditi
criticati , mà obbediti.

Lices. Sì, quando sono circonscrit-
ti da termini del possibile.

Ric. Parui impossibile il lasciar d'
amare Arianna. ricordandoui,
che ella è mia?

Lices. Impossibilissimo.

Lic. La

Lic. La vostra morte sarà l'opportuno rimedio.

Lices. Prencipe Licurgo faccia di me ciò, che vuole, uccidami, trucidimi; Liceste amerà Arianna, fin che serà viuo.

Lic. Partiteui dalla mia presenza, e chi non voleste amico, hora prouatelo principe, & inimico. Non rimouete però della mia Corte il passo fin tanto, che cō maggior maturità sia da noi approuato il meritato castigo

Liceste parte.

Lic. Compatisco Liceste, sò ben' io per prouagli effetti d'un' sulcerato amore; che non fa: che non opra internato in un cuore magnanimo? O Dei voi compatite à miei martori, frenate voi del picciol Dio i furori nè apprendete da me la Tirània, che però vien prodotta da un,

amore

amore eccessiuo. Ariana, Ariana mio bene; Tù mediante à sì rileuanti contese dona al Prencipe tuo, al tuo diletto Licurgo (essendo ciò in tua mano) la vita: Tù, termine dè miei dolori fà, che chi anelante à te n' aspira, termini i corsi suoi entro al tuo seno. Tù incendio di questo cuore languisci omai inōdato da i tormēti delle mie lagrime, e porgēdo qualche ristoro all' abbruggiato mio cuore, rēdi à Licurgo la vita. Mà di che mi querello, Ariana, gradisce i miei affetti, esaudisce le mie suppliche, e vuole ciò ch' io voglio; mà Liceste anche lui nell' amor mio pretende; Chi m' assicura, che mentiti nō sieno verso di me i vezzi d' Ariana, e che burlandosi de' miei dolori, nō goda dell' emolo mio corrispondente? Giuro al Cielo

me ne

me ne voglio chiarire.

SCENA SETTIMA

Eunone, Lidia, Bubulco, Epaminonda, Licurgo.

Eu. Edoue Licurgo? il fratel tuo
fi parte dubbioso della sua vita
per portarsene à mieterti glorie
à conseruarti la corona, ad am-
pliarti il Regno, e tu pur senza
dirle addio ti parti, anzi lo fuggi

Lic. Perdonimi Sua Maestà, se
inauedutaméte fugiuo impero-
che andauo frà me diuisando,
come potrei frenare i martori
della Regina sua Moglie nella
partenza di V. M.

Eu. Se così è mi consolo, essendo
questo il proprio debito.

Lid. Ed io molto tenuta vi resto;
e ne terrò memoria per fino
all' vltimo fiato.

Lic. Vedo compendiata ogni mia
sod.sfa-

sodisfazione nelle di lei consolationi.

Lic. Cercate, ò Licurgo, di consolarmi, mà parmi di leggere sul vostro volto à caratteri di pallore interne afflittioni, non essendo vostro ordinario l'esser pallido.

Eu. Così anche à me sembra; palesa ò Licurgo il tuo male.

Lic. Si parte V. M. per la guerra, intendasi il resto.

Lid. Consolateui ò Prencipe.

Lic: Obbediente alle voci di V. M. scaccio ogni doglia.

Eu. Bubulco, Epaminonda.

Epa. Che comanda la M. V.

Bu. Pronto accorro a cenni di Vostra Minestra.

Eu. Si vestino d'acciaio i corpi vostri, ed alla volta dell'esercito drizzate i passi.

Bu. Come Epaniminonda? che hà detto?

Epa. Bisò

Epa. Bisogna andare alla guerra
Parte

Bu. V. S. si vada à vestire, vada à prender la spada, che la guerra non fà per me

Eu. Che barbottamenti?

Bu. Vole che vada alla guerra.

Eu. Son' io che voglio.

Bu. Et io non posso.

Eu. E perche?

Bu. Sentite, & ascoltate la cosa come è tutta. Mia Madre Gaina Sgarganelli mandò la mia Signoria molto Illustriss. idest il Sig. Bubulco mio Patron Colēdissimo à scuola essendo anche nella tenera età, nella fiorita giouentù de' suoi belli anni. Ella ogni volta che il mese, [sentite, & ascoltate] che il mese finiva mi daua la paga del Maestro, & io me la truffaua; mà perche mò, perche non andauo mai à scuola, mà faceuo sempre
 la fugarola

la fugarola, onde per *conclusionem argumenti* dico, che non hauêdo imparato altro, che di far questo officio, te no, che anche in guerra con mio sommo rossore non esercitassi da valoroso l'imparato.

Eu. Per esser più leggiere al fuggire, prendi vna sola spada per tua difesa, e parti.

Bu. E viua le scuse, non è poco seruitio questo, l'esser leggiere à fuggire, stante che vn'astrologo mi disse, che doueua morire guereggiando. *Parte*

Eu. Horsù Regina, presto mi riuederete vittorioso, se piace al Cielo, e tù Licurgo spera ogni mio euento felice, portati frà tanto al capitano delle squadre vicine, e digli, ch' allestisca i soldati per partire al mio ariuo

Lic. Obbediète à suoi cenni colà mi porto. *Parte.*

Lid. Vi

Lid. Vi dò licenza, ò mio, Rè al
partire, fà pero il Ciel con cho
cuore; e voglia Iddio, che i
vostri defiri s'acopijno a i fatti

Eu. Mi tormetate col dubbitarne

Lid. Così mi detta l'amore mari-
tale, ch' à voi mi vnì.

Eu. Lo vedrete fra poco, Addio
Regina. *Parte*

Lid. O sfortunata Lidia; infelice
mio cuore, di che risolui, eh
che fra dubbie sperāze agoniza
l'anima mia: parte il Rè, altro
nō resta, che martoriare il cuo-
re fino à nuouo auiso, ò de
trionfi suoi, ò di sua salute.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino.

Lidia, & Ariana,

Lil. **V** Aghe piante, amenissimi
fiori, eh che imbelli voi
fiere

siete ad espugnar il mio cuore
fatto già preda di tormentosi
affanni.

Ari. Verdeggianti pianure in vano
mi presentate sul vostro ver-
de la speranza; il mio seno hà di
già dato ricetto à disperato car-
nesfice.

Lid. Partì, partì l' adorato mio
bene. Partì Eunone.

Ari. Mi tradì, mi tradì vn perfido
vn disleale amante, mi tradì
Licurgo.

Lid. Sù dolore; mà non mi lasciar
speranza

Ari. Sù sdegni, sù vendette, à che
si badà?

Lid. Còpatitemi, ò Dei, se d'ingiu-
sti vi tasso, incolpatene amore.

Ari. Quietati amore, se tiranno
ti dico, danne colpa à te stesso.

Lid. E perche inalzarmi al trono
se voleuate rēder nì miserabile
bersaglio di cruda sorte?

Ari. E per

Ari. E perche ferirmi per Licurgo
il Cuore , se voleui dip oi rēder-
megli odiosa .

Lid. Se voi tale mi voleste voi
ancora conseruatemi viua ,
conseruatemi Regina

Ari Se tu così decretasti , tu ò
Rendimi Licurgo , ò suggerisce
mi vendetta .

Lid. Vedo Arianna ?

Ari. Oimè la Regina m' vdi?

Lid. Mi sembrate molto turbata
D. Ariāna, e pur sete frà le dilitie

Ari Vostra Maestà mi sembra pur
afflitta, e frà i contenti dimora

Lid. Che hauete , che così vi
tormenta ?

Ari. Mi palesi V. M. il suo dolore.

Lid. Mi tormenta l' amore.

Ari. L'istesso mal m' affligge

Lid. Raffrenate i vostri cordogli

Ari Lasci V. M. d' amare.

Lid. Non posso far questo.

Ari. Ed' io non posso consolarmi.

Lid. che

Lid. Che impaccio v' arecca l'amor mio.

Ari. Più che V. M. non si pensa.

Lid. Che enigmi son questi? mi si spieghino, adesso.

Ari. Non posso, nō voglio, nō deuo.

Lid. La Regina comanda.

Ari. Comandi al Carnefice la mia morte.

Lid. In disparte gran resolutione di gran machine io temo. Parlami dico.

Ari. Non fia ch' io parli in eterno.

Lid. Son risoluta di saperlo. Son

Lidia, sō Regina, il recinto delle mura di questo giardino seruiranno per delitiosa carcere alla tua ostinatione, ò campeggi

Pebo nel Cielo, ò fra luminosi squadroni Cintia risplēda Parte

Ari. Si eh traditrice. Mi palesa l'amor di Licurgo, se ben inaudutamente, credendo non esser da me intesa, e poi con simul

ti rigori mi condanna in questa carcere, per poter più sicuramente abboccarsi col Prencipe Licurgo. Ma che? paleserò alla Regina il traditore Licurgo per accenderla all' odio? Eh nò, nò pensa ad altro Ariana, ricordati, che hai eletto più presto il morire, che il fauellare. Paleserò, ad Eunone, ritornato, ch' egli sia, li tradimenti della moglie, e del Fratello; e rimirerò ricompensata la mia prigionia con la prigionia della Regina, ed i miei martori con la morte di Licurgo.

Si chiude il giardino

SCENA SECONDA

*Lidia, Licurgo, Ariana di dentro.
Cortile.*

Lid. Mi si vanno ogni giorno più accrescendo dall' auuerso mio destino gli affanni, onde nò

marauigliate ò Licurgo, se già mi sono resa inconsolabile à vostri impulsi.

Lic. Regina, vi miri Licurgo consolata, ò ch' egli preda della disperatione se ne muore.

Lid. L' affetto, che mi hauete più volte mostrato, mitigò, quādo fù possibile, il tormentato mio cuore, mà hora è disperata la di lui salute.

Lic. Mi dichiarì, la prego, l' occulto veleno, che sì l' affligge.

Lid. Non lo sò men io.

Ari. Menti, per questo imprigionata mi trouo.

Lic. Se non m' inganno, queste sono voci d' Arianna, che lamenta d' esser carcerata.

Lid. Io la stimo per pazza. Sì delittia per il giardino, e crede essere prigioniera *in disparte* la vendetta t' aspetta

Ari. Mèti, queste delitie furonmi dalla

dalla tua barbarie cangiate in
dolorosa carcere.

Lic. Sensatamente rinforza le
sue difese. www.libtool.com.cn

Ari. Il traditor tù sei.

Lic. A me traditore?

Lid. Non vi dis's'io, che era paz-
za. Partianci.

Lic. Più m' inuoglio di questi
suoi detti.

Lid. E' da pazzo il prestar fede
à pazzi.

Ari. Mal volontieri ode i processi
suoi il reo.

Lic. Regina io per traditore, voi
per rea vi dichiara.

Lid. N'vdirete di peggio, se più
à lungo quì dimorate; io per
dimostrarmi saggia, di quì mi
parto. *Parte.*

Lic. Lidia partì; spiegami libera-
mente, ti prego, i tuoi sensi
Ariana.

Ari. Perfido traditor di quì ti
B parti,

parti. Hò scoperti gl' inganni tuoi, la tua nascosta frode. Tãto ti basti, io più non parlo.

Lic. Per mia fè, che vaneggia, poco vi mancherebbe, se quì più à lungo dimorassi, che impaz-zito ancor io non ne partissi.

S C E N A T E R Z A

Liceste solo.

Liceste hormai conosci essere di-
fuguale alla tua conditione l'
amore d'Ariana. Perche tanto
amarla, se oltre l' esser vana o-
gni tua speme nō contēdendoti
alcunoi bramati Himenei, an-
che il Prencipe brama le sue
nozze? Vedi come per troppo
amarla hai perso la libertà, ed'
à che fine poi? sai bene quanto
ella ti dispreggi, quanto adori
Licurgo, e con ragione, es-
sendo egli Prencipe, tū Caua-
liero priuato; e poi non sarebb'

ella stolta, se cambiasse le re-
gie nozze nè miei sponsali? Sù
Liceste liberatida questa cru-
del tirannia, e rendi à te
stesso, ed al tuo cuore la li-
bertà.

S C E N A Q V A R T A

*Liceste, e Bubulco correndo con
spada in mano.*

Bu. Vccidi, dagli, para, piglia.
Ah goffo si fa così (*tira una
stoccata à Liceste.*)

Lices. Che impertinenze son que-
ste, che occulti tradimenti!
Olà. (*mette mano alla spada.*)

Bu. Ah malandrino, ladro, son
soldato d'honore; giuro al Cic-
lo cospeton, che ti cauo le bu-
delle, e te le metto in mano.

Lices. Lo compatisco per pazzo;
voglio dissimulare per cauarne
il tutto. E che ti feci mai
caro Bubulco?

Bu. Come, che mi hai fatto?
Hai ucciso solamente il Rè.

Lices. Gran cose mi suela costui.
Io uccisore del Rè?

Bu. Sfacciatonaccio, can, tra-
ditore, assassino, furbo, ladro,
mariolo, e non s' aroschisse
quel tuo mostacciacionaccio?

Lices. E doue l'amazzai?

Bu. Là, là vicino à quel fiume,
che corre con l'acqua, quando
da traditore lo feristi nel gar-
gozzo.

Lice. E doue si troua Sua Maestà?

Bu. Hai gusto di vedere i tuoi mis-
fatti. Adesso, adesso giungerà al-
la corte hauédolo noi colà in-
uiato, e tu aspettati vna forca,
ò dal braccio mio generoso
vna morte superlatiua.

Lices. Quanto starà à giungere?

Bu. Purche non sia giunto. Che?
ti par d'hauer a star molto
à farti far sù le spalle dal

Boia

Boia vna corrente alla Fran-
cese.

Lices. Bubulco:

Bu. Che Bubulco: Infame, gui-
done, vigliacco, temerario,
arrogante, chiudi quella boc-
caccia, ò che ti rompo con vn
calzio il grugno.

Lices. Sono il tuo Liceste.

Bu. Eh eh Liceste nè: non m'infir-
nocchi mica veh. Para questa.
*[gli tira vna stoccata, e Liceste si
diffende con la presa della spada.]*

Lices. Guardami in faccia.

Bu. Nox box. Mi è troppo cara
la mia trippa. Batto il taccone.
(Liceste lo ritiene per vn braccio)

Lices. Guardami dico.

Bu. Soldati, amici, parenti, Rè, Re-
gina venitemi à salutar, io son
tradito.

Lices. Tacci bestia, son Liceste.

Bu. Che ti venghi il canchero,
perche non me l'hai detto

prima!

Lices. Te l'hò replicato più volte.

Bu. La colera m' haueua affordito, & acciecatò, sì che pareuami d'essere alla guerra, giusto per appunto i quel logo oue fù scannato Eunone.

Lices. E dici da vero, che il Rè sij stato ucciso?

Bu. Lo vedrai frà poco, non potendo star gran fatto à giungere al palazzo.

Lices. Narrami, ti prego, la funestissima historia.

Bu. Di già l'intendesti. Come egli trouandosi sopra alle ripe d'vn certo fiume fù da vn soldato nemico à tradimento ucciso; per narrarti più diffusamente il tutto, ritiriamoci in luogo più appartato.



SCENA QUINTA

*Giardino.**Ariana, Licurgo.*

Ariana. Partiteui Prencipe; più non curo i vostri amori, non ametto vostre scuse, non esau-disco vostre suppliche, non paleso i miei secreti; aspetta-te però dal Cielo delle vostre menzogne i meritati castighi.
[*si ritira.*]

Licu. Così mi sprezzi Ariana! Ricordati, che son Prencipe, ricor-dati, che fù tua fortuna l' es-ser amata da vn par mio, sappi, che quell'amore, che esperimē-tasti tempo già fù, tutto piace-uole, hora armato di rigore saprà punire i tuoi misfatti, non andò mai inuendicato que-sto picciolo sì, mà tremendo nume de' torti suoi. Verà tempo, verà, che bramerai

Licurgo , bramerai i suoi amori, sospirerai i suoi vezzi, anelerai alle sue nozze, mà egli diuenuto vn' aspide sordo alle tue voci, vna cieca talpa al Sole delle tue bellezze ti sprezzerà, t' odierà, t' aborrirà; ricordati , ch' al tribunal d' amore non si rimettono gl' ingrati, mà per farti vedere, che impossibile sia, che più ti adori, quì determino finire i miei giorni. Impara tù dal mio sangue ad arrosirti d' esserti tanto auanzata nella crudeltà, che habbi condotto à disperata morte vn Prencipe; Solo ti proibisco il toccare l' esanimato mio corpo, se pro- uare non vuoi à tuo costo le vendette d' vn' anima infurata. Moro; mà senza dirti addio. Moro per cagionar mille morti senza mai morire al vi-
uo tuo

uo tuo seno. Mi porto all'
 ombre stiglie per eccitarle à
 fabbricar nuouo inferno ètro
 al tuo petto. Moro, ti basti il
 dir, che disperato io moro.

*[Suagina la spada, e posandola in
 terra col pomo, tenta infilzarsi,
 sopraggiunge Ariana, e dando un
 calcio alla spada lo fà cadere,
 & essa gli toglie il ferro.]*

Ari. fuggendo

Intendami chi sà, che m'in-
 tend'io.

S C E N A S E S T A

*Ariana, Licurgo, Liceste
 con spada.*

Lice. Precuidde il Cielo il mio col-
 po; Estinto pur ti rimiro inimi-
 co fatal d' ogni mio bene. Hor
 vedi se il Cielo protegge i giusti.
 Condāna pur à dura prigionia
 Liceste, interrompi pure gl' amo-
 ri d'Ariana, che poi ne cauc-

rai, per frutto la Morte. Se non fosse barbarie troppo cruda infierir contro de' morti, vorrei, che questo ferro sitibondo del tuo sangue s'imporporasse nelle tue vene, mà desiosa la mia destra di vèdette il volere del cuore anch' essa cōferma.

Alza la spada per tirarli un colpo

Ari. Ferma .

Lices. Chi mi ritiene oh Dio?

Ari. Io .

Lices. Gran forza mi fāno al cuor queste parole. Vorrei , e non vorrei infierire, non sò , chi mi ritenga, e mi solleciti.

Ari. comparisce. Io vi ritengo , se m'amate partite .

Lic.! Troppo rigorosi comandi.

Ari. Dunque non m'amate?

Lices. Pronto mi parto .

SECONDO 39
SCENA SETTIMA

*Ariana si nasconde, Licurgo giacente,
Liceste ritenuto da Epaminonda.*

Epa. Fermate Liceste, è morto il
Rè, e voi doue con la spada
ignuda?

Licesf. Non sò, che mi faccia. La-
sciatemi andare, seppi ogni co-
sa da Bubulco.

Epa. Ah traditore sai, che è sta-
to ucciso il Rè, e tu uccidi il fra-
tello? [Fanno questione.]

Licesf. Son innocente, son tradi-
to à torto.

Ari. giunge. Fermate.

Epa. Anche tù complice del de-
litto? Elà soldati, si ritengano i
prigioni.

Licesf. Amico.....

Epa. Non odo suppliche, non co-
nosco amici.

Ari. Pietà Sig. che..... [fiera

Epa. Non conosco pietà, son vna

Licesf. Vorrei.....

B 6

U

Epa. Il tuo voler dal mio voler dipende.

Ari. Dunque.....

Epa. Olà si taccia.

Lices. Ah Cieli troppo crudeli,
numi troppo peruersi.

Epa. Non occorre incolpare il
Cielo,oue volontario è il delitto.

Ari. Se i cieli corrano, come è
giusto, si risaprà la mia innocenza.

Epa. Sì, spera pur nel Cielo. Non
l'ingannarai, nè perfida, con l'
intessute frodi di mentita innocenza.

SCENA OTTAVA

*Lidia, Regina vestita à bruno, Licurgo steso in terra, Ariana,
e Liceste prigionì,
Epaminonda, Bubulco.*

Lid. Ah. [*Tramortisce, Epaminonda*]

non da la ritiene.

Bu. Morti saltatemi adosso, e fatemi morir anche me per dolore; mà con questo patto, che voglio, ch'ogni giorno mi dia-
te vn fiasco di maluagia, e vn piatto di lasagne.

Epa. Mia Regina come così mi muori in leno? chi ci porge soccorso. Ariana, Liceste accorrete, nò, nò sete prigionieri. Licurgo tua Cugnata si muore. Eh ch'egli è morto. Bubulco presto, presto acque rose, aceti rosati.

Bub. Sig. sì acque ninfe, acque d'Angeli, vado, corro, precipito.

Parte.

Epa. Ah che rinuiene.

Lid. Doue sono? doue mi ritrouo?
Si rizza in piedi.

Bu. Son quì mio padrone. [*fà una cascata, e torna via.*]

Epa. Tieni Babulco.

Bu. Ch-!

Bu. Che! la Regina hà vn Diauo-
lo, che gli fa hosteria, adesso è
morta, adesso è viua, oh che
raza di donna!

Lid. Dolore, e non m'uccidi! Eh
che per più tormentarmi mi
doni la vita; partiteui pur da
Lidia, andate lungi, dal mise-
rabil mio seno traditr ici spera-
ze, che sotto il velo di sognati
trionfi tramasti (oh Dio) al
mio diletto la morte. Sei con-
tenta barbara forte! non hai
già più in che oltraggiarmi. Io
per me penso d'hauer votata
la faretra de maligni tuoi stra-
li bersaglio lagrimeuole de col-
pi tuoi. Numi hauete con che
più tormentarmi: è satia l'ira
vostra delle mie pene: in che
già mai Lidia v'offese! Perche
piu tosto nō mi condannare al-
le pene d'auerno, che rēdermi
spettatrice di sì funesta trage-
di.

*[inciampa nel passeggiare in Licurgo,
e cade.]*

Bu. Questa mi pare la sera de' morti; non sò, se sij venuta la peste in questa corte, vorei morire ancor'io, e non sò come mi fare. *Licurgo sorge.*

Lic. Trà viuo, e morto non sò, che mi faccia.

Si guarda d'intorno.

Bu. Veh, Veh con che occhio bieco mi guarda, se non in spirito questa volta non son Bubulco.

Epa. Mio Rè, mio Signore.

Lic. Rè! Bubulco! Epaminonda quà! Liceste, Arianna prigionieri! Regina morta! Hoimè.

Sciene.

Bu. Mà è troppo lunga la fola; Nò hò mai saputo, che si vada fra i morti, e poi si torni fra i viui. Ogni volta più m'inuogliodi morire, e son di già risoluto

luto.

Epa. Son fatto vn marmo.

Lice. Che strana metamorfosi!

Ari. Non sò doue mi sia.

[*La Regina riuiene*]

Lid. Tù Licurgo, tù morto: anche questo mīcaua al cumulo de' miei dolori.

Epa. Deh mia Regina....

Lid. Tacete; Ogni consolatione è vana. Ah Licurgo, tù vnico mio ristoro nella morte d'Eunone, tù pur mi manchi:

Epa. Nò Signora.....

Lid. Tacete, e lasciate, che sfoghi il dolor mio.

Epa. Non è morto Licurgo.

Lid. E voreste con queste mendaci parole ingānar l'occhio, che il tutto mira?

Epa. Vidde V. M. giacer suenuta all'hor, che egli sorie, forse di prima trattenuto da vn sonno profondo, ed egli di nouo tor-

nò al

nò al riposo, ed appunto, ecco
parmi risorga.

Lid. Licurgo? www.libtool.com.cn

Lpa. Mio Rè?

Lic. Mia Signora, mio fedele!

Lid. Sapiate, ò Licurgo, che il Rè
vostro fratello

Lo dica chi può; à me non dà
l'animo.

Lpa. Il Rè fratello di V. M.....

Lic. A me V. M; sogno, ò vaneggio?

Lpa. Nò, mio Signore. Il Rè suo
fratello à tradimento da vn
soldato nemico è stato nella
gola ferito, e morto.

Lic. E' morto mio fratello, più
non viua Licurgo.

*Licurgo mette mano ad uno stilo, al
za il colpo, e sientra tenuto
dalla Regina.*

L. Fermate Licurgo, fermate,
s' apprezzare la mia vita viue-
te ancor voi.

Son Rè, ma sprezzo il Dia-
dema

dema , se mi costa la vita d'v
fratello. Come stāno i soldat

Eu. Per la mia parte son fuggito

Bpa Grazia del Cielo hanno fu
gato gl'inimici , bēche estinto
il Rè.

Lic. Saranno dalla nostra mun
fidenza liberalmente premia
te le di loro fatiche, e voi Re
gina credete pure d'hauer r
trouato vn nuouo Eunom
in Licurgo , consolateui, e te
gete da gli occhi il piāto, e spe
rate da noi ogni compita con
solatione.

Bpa. Ecco, ò Sire, l'insegne reali,
ne vesti, e goda felicemente
quel trono , che gli fù pro
gamente conceduto dal Fat

*D*noi paggi con due sottocoppe d'
gento porgono à Licurgo lo scet
la corona, et il paludamento re

Lic. Chi sono què prigionieri

Epa. Prigionieri colpeuoli di le

Maestà

Lic

Lic. S'ascolterà la causa, e forsi anche, se gli concederà il perdono. Se gli dij frà tanto la libertà, non permettèdogli però il partirsi dalle mie stanze.

Lic. Mio Sire molto tenuto vi resto; mi confesso però degno di morte.

Ari. Mio Signore deh vibra il colpo fatale della mia morte; troppo, troppo t'offesi.

Lic. Non occorre funestar d'auantaggio questo giorno pur troppo funesto nella morte di mio fratello. Ergetevi entrambi, & andate, oue v'imporsi.

Ariana, Liceste partono.

Epa. Con bona gratia di Vostra Maestà mi porto à dar ordini opportuni alle guardie della Città, nō essendo per anche giūto il Capitanno dell' essercito.

Lic. Andate oue vi piace.

Epa.

Epa. Riuerente m'inchino à V.
 Maestà. *Parte.*

Lic. Seguitemi Regina.

Lid. Vengo. Oh Dio!

Si chiude il Giardino.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

*Scena funebre, cadauere d' Eunone
 armato.*

Lidia, Licurgo.

Lid. **P** Vr ti vedo, pur ti miro
 esanimato mio bene, vni
 ca ipeme dell'anima mia, mio
 delizioso cōforto Eunone mio
 Sposo. Lidia, Lidia infelice, e
 perche, perche non ti rende sti
 ostacolo animato al suo parti-
 re. Preuedcui la sua morte, e
 pure ti lasciasti vscir dalla boc-
 ca la licenza fatale di tue rui-
 ne. Non più, nò Dei nò, nò non
 tolerate

tolerate vn, empia, che troppo barbaramente amante condanò, non volendo il suo sposo, il suo Rè, ad acerba morte. Sù à che riserbate i vostri fulmini, se contro di me non gli scagliate, sù all' armi, alle vendette v'irrito; à che tardate ferite, squarciate, sbranate, questo seno, questo petto, questo cuore, fiero, codardo, imbel-
le. Sù, sù à che si bada, alle vendette, all'ire. Ah mio sposo, ah mio diletto già, che il Cielo niega troppo pietoso le tue vendette, venga l'anima tua, e cōtro di me il suo furore isfoghi; mà nò, sò, che troppo pietosa si dimostrò viuendo, e perciò estinto non vorai contro di me giustamente incrudelire. Horsù dunque lasciatemi sfrenati furori, giachè l'anima dell'estinto mio Cuore brama per
oloca;

olocausto amore. Sì, sì, se così è
ti stringo, t'abbraccio, ti bac-
cio, mio defonto conforte. Nò,
nò guardimi il Cielo. Io son
traditrice, io col cōdescendere
troppo amoreuole à tuoi vo-
leri fui causa della tua morte:
Sù dunque, sù, furie d'Auerno
à che vantar fiamme vendica-
trici, vltrici sferze, diuoratrici
ceraste, se inuendicato il mio
fallir lasciate. Lidia, Lidia infe-
lice l'inferno congiurato col
Cielo à danni tuoi t'abbore, t'
odia, mentre ti permette viuer
più à lungo volendo in tal ma-
niera, che tu proui anche vi-
uendo pene d' Inferno. Saprà
però, il giuro, à lor dispetto io
di me stessa vendicatrice ren-
dermi preda di morte. Questo
ferro penetrando il cuore darà
l'vscita all'anima infelice, e
pagherò il fio de miei rigori.

Nò

Nò nò, che hauresti fatto Lidia
 quãdo ti fosti resa estinta, hau-
 resti donato la vita all'estinto
 tuo sposo? eh appunto Ti faresti
 resa felice: Nò ne meno qu esto
 poiche hauresti hauto per pre-
 mio le pene di Flegetonte. Viui
 felice, mà come felicee, s' ogni
 mia felicità in vn solo cada-
 uere, estinta rimiri: Viurò.
 Mà estinto è il mio sposo. Mo-
 ra, mora Lidia. Nò la pru-
 denza lo vieta, insegnandomi
 non esser tratto nobile da regi-
 na l'ucciderfi, e'l non tolerare
 con cor magnanimol'auuer-
 sità. Viurò sì, viurò. Mà estinto
 è il mio sposo, sù si corra alla
 morte, si dia bando alla pru-
 dēza, il furore m'assaglia, offu-
 schi la ragione, si che dia libe-
 ro il varco à miei voleri; mai
 posterì, e che dirāno? Niente di
 male non ponno, io la stimo
 magna

magnanimità sì, sì, sì muora.
Vengo mio Sposo, preparati
agl' accoglimenti di chi tanto
amasti; Vengo, ed il mio sangue
e Lidia sia sacrificio, e sacrifi-
cante insieme per placar l' ira
tua. Mà mi vorà l' inferno! Nò.
Mostro così horrendo egli nò
nutre. Vada come si voglia ha-
urò ricetto in qualche luogo.

*Alza il braccio per vibrar il colpo, e
vien tratenutata Licurgo.*

Lic. Frena, ò Regina, gl' affetti d'
vn amor troppo crudele, e par-
ti da questo spettacolo troppo
a gli occhi tuoi, e miei funesto,
lasciando à me il ferro mici-
diale.

Lid. Benche impossibile mi sem-
bri lasciare l'adorato cadauere
con tutto ciò sigilando con vn
baccio il nostro amore, per
vostra sodisfattione mi parto.
Addio Eunone.

Parte.

Lic. An-

Lic. Anch'io vi seguo.

SCENA SECONDA

Cortile.

Epaminonda, Bubulco.

Epa. Quietati, che à pieno sarai sodisfatto.

Bu. Benè, bene, bene, ricordatevi, che non hò ne anche mangiato, che, se fosse di mestiero tornar alla guerra, potrei fare comodamente da Tamburino battendo co' i pugni sù la mia panza.

Epa. E' tempo d'altro, che di barzelette. E' morto il Rè.

Bu. Ve n'è vn più galante; io per certo essendò stato fin adesso barone voglio, che mi facci suo camerario, caso che nò, stà à vedere, stà à vedere, che gli rompo il grugno. Andiamo à desinare.

Epa. Hai molta fretta. Hò altro

C

in

in capo.

Bu. Et io non hò niente ne' bu-
delli; non vedi, che paiovn lan-
ternone?

Epa. Di gratia non mi far ridere.

Bu. Oh, oh credi tù, che costui
habbi dolore del Rè morto, se
ride, che si squarta?

Epa. Le tue buffunerie ne sono
cagione.

Bu. La v`a ben detta à così per
iscusarsi.

Epa. Tacci. Ecco il Rè.

S C E N A T E R Z A

*Licurgo, Liceste, Epaminonda,
Bubulco*

Lic. Liceste vi sia perdonato l'
ardire, mà più nõ tentate por-
re le mani sopra de' Rè, che,
come ben vedeste, sono pro-
tetti dal Cielo.

Lices. Chiego perdono dell' er-
ror mio à V. M., e protesto-
gli

gli , che mai più ardirò nell'
amor d'Ariana, ne haurò vita
per me ; mà solo per la M. V.,
che così begnignamente hora
me la concede.

Lic. Epaminonda.

Bu. E mai Bubulco:

Epa. Mio Sire.

Lic. Siate voi nelle mie absenze
Vicerè, e custode della Regi-
na .

Epa. Tanto non merito.

Lic. Il vostro merito à maggior
grado aspira. Tacete , non vo-
glio più risposte . Liceste.

Licesf. Eccomi alla sua presenza.

Lic. Siate voi mio Maggiordo-
mo.

Licesf. E tanto può la benignità
di V. M., che non contenta d'
hauermi restituita la vita, sà
anche donare ad vn traditore
i premij :

Lic. Non merita nome di Rè

A T T O

chi non sì sà scordare de'torti
passati, benche graui.

Bu. Mà doue lasciate l' Ill: ^{www.libtool.com.cn} Sig:
Bubulco, che tanto è beneme-
rito della patria; basta dire, che
subito veduti li nemici è fug-
gito?

Lic. Ti faccio Cantiniere.

Bu. Per mia fè, che non mi po-
tea toccare il miglior offitio
per farmi ben vòler da tutti,
& in particolare dalla Signora
Massara. Vi giuro Signore, che,
se gl' altr'anni si vuotauano le
botti in due anni, quest' anno
con grã parsimonia dureran-
no infino à dieci mesi.

Lic. Ogn'vno s'adopri fedelmen-
te nel suo offitio, che da Noi
gli è stato concesso.

Bu. Giuro per vn osso di gallina,
che nissuno lo vuol far meglio
di me.



S C E

S C E N A Q V A R T A

Sala Regia.www.librolib.com.cn*Ariana, Licurgo, e Liceste sopra-
giungono in fine.*

Ari. Licurgo è Rè, Ariana è col-
peuole, che posso sperare, se
non ruine: viua il Cielo, Licur-
go è stato mio amate, è gioui-
ne, è pietoso. Spera, spera mio
cuore di ritrouar pietà in pet-
to giouanile. Si portò via di
quà con Liceste Licurgo, non
sò à qual fine. Parlarono segre-
tamète, si guardarono da me.
Gran misteri son questi! Buon
cuore Ariana. Hai hauuto la
libertà, spera àcho il resto; mà
giurò di non più amarmi anzi,
che ellegeua la morte; eh sì, sì
la Corte è in allegrezza per il
Rè nuouo non vorrà funestar-
si con il mio sangue

Lis. Addio mia sposa.

Ari. Come?

Lic. Dico, se bramate d' essere
isposa?

Ari. Che fatte richieste!

Lic. Ecco il vostro sposo.

Ari. E chi?

Lic. Non mi intendete?

Ari. Nò per certo.

Lic. Io.

Ari. Vostra Maestà?

Lic. Lasciatemi fornir il discor-
so. Io l' haurei trouato di vo-
stro merito.

Ari. E chi?

Lic. Il Rè de' Lacedemoni.

Ari. Come?

Lic. Il Rè de' Lacedemoni non
palesa sì facilmete i suoi sensi;
se vi fidate di me, date l' assen-
so, & io poscia ve lo paleserò.

Ari. Mi rimetto all' arbitrio di
V.M.

Lic. Et io mivi pmetto per sposo.

Ari. Vostra M. mio sposo! Eh V.

M. mi

M. mi burla. Non si ricorda, che voleua più tosto vcciderfi, che più riamarmi. Si ramenti V.M. l'offese, se bene innocēti, che nacquero da vn sospetto fantastico, ch'ella non amasse la Regina, mentre anche viueua Eunone.

Lic. Hò pur saputa la cagione sēza richiederla, per cui me assieme cō la Regina odiauate.

Ari. Anzi di più mi mostrai restia cō la Regina, hauendo frà me stessa decretato, che, se Eunone tornaua viuo dalla guerra, facesse le sue, e mie vendette in Lidia, e Licurgo.

Lic. Liceste mi concedete Ariana?

Lices. Come! V.M. n'è assoluto padrone.

Lic. Frà poco si celebraranno le nozze.

Ari. O me felice!

Lices. O fortunato Liceste!

SCENA QUINTA

www.libtool.com.cn

Cortile.

Bubulco, Rosmira.

Bz. Doppo i rumori di guerra,
ci fiam pur riueduti, se hauesti
veduto quei spadonazzi volar
per l'aria per certo, che ha-
ueresti detto Bubulco più non
torna.

Ros. O se sapeffi come mi batteua
il cuore, e diceuo à tutte l'
hore pouero il mio Bubulchi-
no, chi sà come si stia, e non
passaua vno per questa Corte,
che venisse dall' esercito, che
non gli domandassi della tua
persona.

Bz. E pure non giungeua per-
sona all' esercito, che non gli
domandassi del tuo ben stare.

Ros. Non m'haueresti mica pe-
rò mai scritto due righe di

racommandatione.

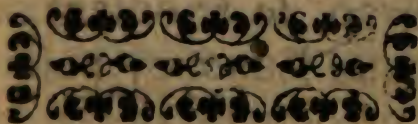
Bu. Eh' cara fraterna, haueuo altro, che fare, che temperar le pēne, oue mi potea esser temperata la canna della gola per scriuere à Caronte. Hor dimmi, hai niente da far colatione, che sarà passa à due hore, che non hò mangiato.

Ros. Hò due pignocati, che te gli voglio donare.

Bu. Che cosa sono questi porchi-gnucati, sono carne, ò pesce?

Ros. Vieni meco, ne cercar altro.

Bu. Và, camina, che ti son dietro.



62 A T T O
S C E N A S E S T A

Sala regia con Trono.

*Licurgo, e Lidia sul trono ,
Ariana , e Liceste .*

Quì si suonan le trombe .

Ari. Vi riuerisco Regina, e prostrata à vostri piedi chiedo perdono d' ogni mio temerario fallire .

Lid. Non fia vero, che ti perdoni , se non mi sueli il tuo cuore .

Ari. Errai mia Regina, errai, hor pentita della mia ostinatione alti misteri le paleso. Ecco Ariana, quell' Ariana, che tramò la morte assieme à Lidia , & à Licurgo, se trionfante ne ritornaua Eünone ; posciache essa credendosi offesa da voi creduta amante di Licurgo voleua palesare i nō ben compresi inganni al Rè suo marito;
acciò

acciò, che ne seguisse, per mia consolatione la morte d'entrambi.

Lic. Gli perdonai, Regina, in nome vostro, hor voi ratificate li detti miei con plenaria remissione.

Lid. In nome di Licurgo ti perdono.

Ari. All'vno, e l'altro resto tenuta della vita.

Lic. Liceste sarà vostra cura l'apparecchiar quanto poco fa v'imporsi.

Lices. Pronto obbedisco. *Parte.*

Lic. Per breue spatio di tempo, ò Regina, da voi mi parto. Gl'affari dello stato così vogliono.

Lid. V'attendo in brieve. Seguitemi Ariana.



*Cortile.**Bubulco, Rosmira, Epaminonda.*

Bu. Alla fè, che son bone queste robbe; mi piaciono li porcognocati. N'hai dè gl'altri?

Ros. Sei molto louo.

Bu. O Diauolo, vè vè il padrone!

Epa. Che fai Bubulco?

Bu. Mangio Signore, alla barba vostra.

Epa. Piglia sù questo; hai perso vn ducato.

Bu. Sò che V. S. è galantom.

Epa. Piglia, và, e mangia.

Ros. Ed io, che tante volte l' hò seruito nel lauargli i pāni, spazarli, e polirgli!

Epa. Come cosa da donna ti dono questo anello. Bubulco t' aspetto in Corte.

Bu. V. S. vada, che vengo.

Ros. O o il bell' anello mi par di
quelli

quelli d' Ottone Imperadore.

Bu. Sarà buono per il matrimo-
colo.

Ros. Dici vero.

www.libtool.com.cn

Bu. Voglio andar dal mio pa-
drone, che mi tiene aspettare;
perche temo, se qui tardassi,
che la carta de denari non si
voltaffe in bastoni. *Parte.*

Ros. E pur anch'io mi porto alla
mia stanza per tacconare vn
paro di calcette.

S C E N A O T T A V A

Giardino.

Ariana, Lidia, e Licurgo.

Lid. Oh Dio, non mi pare d'esser
à pieno in forze; anzi sento
tormentarmi, ne sò da che.

Aria. Mia Regina allegramente;
nelle solenni allegrezze del
nuouo Rè male s' accoppia gio-
ia, e dolore.

Lic. Che hauete Regina! il vostro
volto

volto si turba:

Lid. Non posso più reggermi. D
federe.

Ari. Quai improuisi malori v
assagliano?

Lid. Hoimè, aiuto.

Ariana la sostiene, e partono.

Lic. Cieli, che pretendete con
funestar questo giorno dedi-
cato alle mie glorie! Io per me
non l'intendo; temo però di
finistri augurij.

S C E N A N O N A

Cortile.

*Licurgo, Liceste, Epaminonda,
Bubulco.*

Epa. Bubulco adesso è il tempo
di farti conoscere Bubulco
valoroso, desto, e garbato.

Bu. Come farebbe à dire?

Epa. Ti deui portare al giardino
del Rè nostro Signore di quì
lontano mezzo miglio. Quiui
troue.

trouerai il medico di S. M. , e con somma acuratezza, e sollecitudine l'auiserai, che si porti alla Corte, per rimediare ad eccessiui dolori, che tormentano la Regina .

Bu. Colà m' inuiò più presto d' vn vento, espongo l'ambasciata di V. S. Ill: al medico, & in vn baleno me nè torno.

Epa. Quanto prima t' attendo.

Parte.

*Giunge Licurgo , con Liceste , e
fermano Bubulco .*

Lic. E doue così veloce Bubulco?

Bu. Vado à chiamar il mendico del suo giardino .

Lices. Vuoi dire il Medico.

Bu. Bono, bono. M' hauete fatto recapitolar le ipetie.

Lic. A' che effetto?

Bu. Per vna certa infermità della Regina, che si chiama dolore. Aggiūgo mò di più io cioè,
che

che si sente bordicar per lo stomaco. Bon giorno Signori.

Addio.

www.libtool.com.cn

Parte.

Licesf. Mio Sire saranno all'ordine ad ogni suo ceno le nozze.

Lic. Vi ringrazio Cieli, che dopo tate mie tolleranze, prodighi de' vostri favori, habbia te finalmente compartiti à Licurgo i contenti. Fortunatiss: giorno, termine prefisso dal mio destino à miei tormenti, oh quanto mai mi riesci gioiale, quanto più pensauo vederti funesto. Fortunato Licurgo, s' hoggi t'è permesso goder di quel bene, per tanto tempo bramato. Che più desio? Son felice, quanto pretesi. Ritieni pure, ò Fortuna, i torrenti delle tue gratie, che tutte compendiate in Ariana le riceuo. Liceste, che ve ne pare?

Licesf-

Liceſ. Benedico quel pianeta,
che riſplendette fauoreuole à
natali di V. M. Lodo quelli in
fortuniſj, che ſeruirò di ba-
ſe alle di lei contentezze, per
aſcender al ſomo de' bramati
piaceri.

Lic. V'assicuro, Liceſte, che à car-
ratteri indelebili porterò ſcol-
pito nel cuore il voſtro affet-
to, & à ſuo tempo vedrete chi
ſia Licurgo.

Liceſ. Gl'oblighi, che tengo al-
la M. V. ſono tanti, che non
ſò, ſe con vn' eternità di vita
ricompenſar ſi poteſſero.

Lic. Frà tanti contenti ſolo mi
tormenta il veder afflitta da
incogniti dolori la Regina.

Liceſ. Mi peſa più queſto, che al-
tro.

*Si ſuonano le trombe dentro co'
tamburri.*

*Epaminonda, e Pubulco vengono
correndo.*

www.libtool.com.cn

Epa. All' allegrezza mio Sire .

Lic. Che nuoua ci portate?

Bu. Vn coso picinino , picinino.

*Epa. E' tanta l' allegrezza , che
m' abbonda, nel seno , che mi
toglie il palesarla .*

Bu. Lo dirò ben io .

Lic. Sbrigami presto.

*Bu. E' ,ò mio Signore, vn coso pi-
ciolino, piciolino.*

Lic. Spiegati meglio.

Bu. E' vn bambozzino Signore

*Epa. Giunse il medico, e scoper-
ti per dolori di parto gl' inco-
gniti dolori della Regina ; ec-
co, che finalmente hà dato al-
la luce vn Regio Infante .*

*Lic. Vn Regio Infate! Felice mia
sorte , che non satia appieno
delle mie gioie, agiugni al cu-
mulo di quelle il più bramato*

dè

de' miei contenti col restituire alla Corona raiuato in vn picciol bambino l'estinto fratello. Hor via Liceste corriamo à venerar la regia prole.

S C E N A V L T I M A

Sala regia con letto, oue riposa la Regina col Bambino.

Lidia, Licurgo, Ariana, Liceste, Rosmira, Epaminoda, Bubulco.

Lic. Tutto lieto me ne volo à riuerrir il vostro parto Regina.

Lid. Grand'obbligo, ò Licurgo, m'imponete con vostre visite.

Lic. E' questo il nato infante; Epaminonda per mia fè spira gran maestà.

Epa. E figlio di vostro fratello.

Licest. Lo presagisco vn Alcide di questo Regno.

Bu. Pare tutto naturale vn mio fratello, che subito nato morse.

se.

Ros. Taciti ti batterò vna pianella sul muso.

Ari. Questo parto improuiso mi preiagisce gran cose.

Lid. Ariana è stato il Cielo, che pietoso dè gl'andati tormenti m'hà concesso il figlio, à fin che rimirando in esso del defunto Rè la viua effigie ricuperassi in vn sol parto, e figlio, e sposo. Sì, sì miovezzosetto babinino mi ti stringo al sèo, teneramente t'abbraccio, e cō materno affetto t'imprimo sù le tenere labra i primi baci.

Bis. Infante mio Rè, ti conosco, e t'adoro per quel gran Monarca succedere della Corona dè Rè Lacedemonij; per ciò douendosi à te questo scetro, questa corona, e questa porpora, ecco ch' à tuoi piedi la depōgo, già che per la tenera in-

fanzia

fantia non t'è permesso il sostenerla; Pregoti per tanto dal Cielo quel corso di vita, che ti puol rendere atto al gouerno, sicuro, che col ~~so~~ regnare richiamerai fra Lacedemoni l'andata età d'oro, nè io mancherò di sostener in tua vece quelle cariche, che al crescer de' tuoi anni potranno renderti più suaue il comādo.

Lid. Ergiti Licurgo hò hauuto di che marauigliarmi nella tua persona; poiche con tanta liberalità, e giustitia restituisci quella corona, che per altro da Prencipi non si rende, che per mezzo dell' armi.

Lic. Non saprei come contenderla, mentre à me non si peruennga. Ariana, se vi contentate diferirò à tempo più opportuno le vostre nozze dichiarandoui però per mia sposa.

Ari

Ari. Ogni suo comando mi è legge.

Lic. Si celebrino frà tanto gli meritati applausi al nato bambino. Col sbaro dell' artiglierie, col squillo delle trombe, col strepito de' tamburri, con la melodia de' suoni, e con il brio del piè s'applauda à regii natali.

Bu. Voglio moglie anch' io.

Ros. Ed io voglio marito.

Bu. Signor, Licurgo con vostra buona licēza gli tocco la mano, e poi vado à dar il segno dell' allegrezze.

Erubulco tocca la mano à *Rosmira*, e parte subito. Si sentono insieme sbari d'artiglierie, trombe, e tamburri, quali forniti l' armonia del suono darà segno del ballo a un Paggetto, quale finito si farà il ballo de' Cauaglieri, dopo quale ripiglia *Liceste*.

Lice

ices. Applaudete, ò mortali, del
la Giustitia à Trionfi. Ap-
plauda il Cielo al giusto Pren-
cipe Licurgo, la Regia tutta
applauda; applauda *mi* mirò
con cuor costante

LA GIUSTITIA IN
LICVRGO TRI-
ONFANTE.

I L F I N E.

